



“ Dick Tompkins ha combattuto in Corea e in Vietnam. Oggi spara sulla scena dei western per la gioia dei turisti ”

**TOMBSTONE** Il 27 ottobre del 1881 il *Tombstone Epitaph*, quotidiano della cittadina del Sud dell'Arizona, ebbe un'apertura obbligatoria. Il giorno prima, otto uomini si erano presi a revolverate in un recinto di cavalli noto come «O.K. Corral». Quattro stavano dalla parte, per così dire, della legge: gli sceriffi Virgil, Wyatt e Morgan Earp - tutti fratelli - e il loro amico, il medico/giocatore/avventuriero Doc Holliday. Quattro erano fuorilegge: Ike e Billy Clanton, Frank e Tom McLowry. Tre di questi ultimi rimasero morti sul terreno; Morgan Earp e Doc Holliday furono lievemente feriti. Il titolo del giornale fu semplice: «Yesterday's Tragedy», la tragedia di ieri. Più solenne il sommario: «Three Men Hurled Into Eternity in the Duration of a Moment», tre uomini spediti nell'eternità nello spazio di un minuto. Accanto alla cronaca della sparatoria, non firmata (per prudenza?), le pubblicità, che c'erano anche sui giornali dell'800: il sarto Sam'l Black, il negozio d'armi Spangenberg, il circo «4 Paw's».

#### Il negozio d'armi

Il negozio d'armi Spangenberg esiste ancora. Vende souvenir, ma anche veri Winchester. E non è certo l'unica reliquia di Tombstone ad essere rimasta intatta. Tombstone, Arizona, è essa stessa un circo vivente del vecchio West. Nata intorno alle vicine miniere d'argento, cresciuta vorticosamente e altrettanto rapidamente decaduta, Tombstone è oggi una meta turistica obbligatoria per chiunque ami i film western. Le citazioni del giornale, ad esempio, sono possibili perché il *Tombstone Epitaph* esiste ancora, e vende la storica edizione con la cronaca della sparatoria al modico prezzo di un dollaro. C'è ancora il saloon di Big Nose Kate («Kate la nasona»), già fidanzata di Holliday, rimasto tale e quale; c'è il Bird Cage Theatre, uno dei più antichi teatri del West; c'è ancora il Boothill, ovvero la «collina degli stivali» come allora venivano definiti i cimiteri; e naturalmente c'è l'O.K. Corral, conservato accuratamente, e con sagome a grandezza naturale per indicare dove stavano i contendenti durante la sparatoria. L'O.K. Corral è come un padiglione di Disneyland: lo si può visitare - lo slogan è «Walk where they fell», camminare dove loro caddero -, si può azionare un altoparlante per udire i suoni degli spari, e naturalmente ci si può far fotografare accanto alla sagoma di Wyatt Earp.

Sono decine, i film ispirati a quell'episodio che divenne subito celeberrimo perché vi erano coinvolti i fratelli Earp, i più famosi e sbrigativi «sceriffi di frontiera» di quel tempo. Il più bello è *Stida infernale* di John Ford, ma guarda caso è anche quello storicamente più infedele. Poi ci furono *Stida all'O.K. Corral* di John Sturges (con Burt Lancaster Kirk Douglas



Kevin Costner nel film Wyatt Earp, nella foto piccola Dick Tompkins che recita i western per i turisti

## Il marine che gioca ai cow-boy

Settima tappa del nostro viaggio nell'America profonda in un luogo «sacro» del West: Tombstone, Arizona, dove nel 1881 si svolse la famosa «sfida all'O.K. Corral». Il Corral esiste ancora, è un'attrazione turistica e ogni sabato una compagnia di cowboy-attori rimette in scena la sparatoria. Uno di loro, Dick Tompkins, interpreta il «cattivo» Ike Clanton. Prima era un soldato, è stato in Corea e in Vietnam: oggi vive in Arizona, e il suo lavoro è giocare ai cow-boy.

### A Tombstone alla ricerca delle reliquie del West

**Piccola guida per arrivare a Tombstone: prendere la highway 80 verso Sud che si diparte dall'Interstate 10, in località Benson, Arizona; oppure salire lungo la highway 82 verso Nord da Nogales. La grossa città più vicina è Tucson, poco più sotto c'è il confine con il Messico. Oltre alle attrazioni più prettamente «turistiche», sappiate che Tombstone è anche una miniera di «memorabilia» del West, e che il Territorial Book Trader (all'angolo tra la Quarta Strada e Allen Street, telefono 520-4573170) è una libreria seria ricchissima di libri molto belli sulla storia del West. Per informazioni turistiche, il numero del Visitor's Center è 520-4573929, mentre il numero verde da fuori Tombstone è 800-4573423. Per i cinefili assatanati, chiamare con ampio anticipo il motel Hacienda Huachuca (numero verde 800-8932201, oppure 520-4572201: prezzi super-modici, tra l'altro) e prenotare la camera numero 4: ci ha dormito John Wayne!**

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

in quello di Doc), e i recenti *Tombstone* di Pan Cosmatos e *Wyatt Earp* di Kasdan, con Kevin Costner nel ruolo del titolo. Ma tutti i film sono «superiori» alla realtà: perché visitare l'O.K. Corral è un'autentica vertigine spazio-temporale. Trovandosi lì, sul posto «dove loro caddero», è incredibile notare, nell'ordine: 1) quanto fosse piccolo il Corral; 2) quanto fossero vicini gli otto uomini; 3) di conseguenza, quanto sia incredibile che siano morti solo in tre, perché si spararono addosso da pochi metri.

Si sa, nel West - e nel cinema western, che nacque nella Hollywood degli anni '10 quando il vero West esisteva ancora - valeva la massima dell'*Uomo che uccise Liberty Valance*: se la realtà con-

tradice la leggenda, stampate la leggenda. Ma nella Tombstone di oggi questo rapporto è contraddittorio. Da un lato la cittadina vive sui turisti che vanno laggiù perché la leggenda è sepolta nella loro memoria. Dall'altro, questa Tombstone che alle soglie del 2000 è ancora vestita da cowboy è talmente squinzia e scalcinata da essere, probabilmente, più simile alla Tombstone vera dell'800 che alle varie Tombstone ricostruite dal cinema.

D'altronde, la sparatoria dell'O.K. Corral sullo schermo diventa sempre epica, nella realtà fu una rissa da strada e tale ridiventò, ogni sabato pomeriggio, quando un gruppo di «attori» vestiti da cowboy la rimette in scena, in uno spiazzo ai margini della città.

Verso le due del pomeriggio, se girate per Tombstone, sentirete per forza - la città è piccolissima, quattro strade in croce - uno sparo. È Dick Tompkins che chiama a raccolta le folle. Dick Tompkins è l'uomo che vedete nella foto, armato di un fucile assai simile a quello che impugna Kevin Costner nella foto accanto. Nella messinscena che seguirà, Dick interpreterà Ike Clanton, il capo dei cattivi: un ruolo che è toccato addirittura a Walter Brennan (interpretazione memorabile) in *Stida infernale*. Come dire che, ogni sabato alle tre del pomeriggio, Dick Tompkins estrae la colt e ci resta secco. Ma è lavoro, giusto, Dick? «Certo, ed è un lavoro divertentissimo. È come giocare. D'altronde, da ragazzi non giocavamo forse agli indiani e ai cow-boy? E comunque, prima di dire che Ike Clanton era il «cattivo», pensiamoci bene...». Evidentemente Dick appartiene alla scuola «revisionista» che esiste anche fra gli storici, secondo la quale la banda Clanton-McLowry, pur composta da fuorilegge, aveva i suoi buoni motivi per avercela con i metodi bruschi degli Earp. Ma questa è un'altra storia.

La storia di Dick Tompkins, invece, è fatta di un vestito da co-

wboy, un paio di baffoni (tutte le foto e i ritratti d'epoca dicono che a Tombstone andavano di moda i mustacchi) e un fucile che spara come fosse vero. Lo disturbiamo mentre, a suon di schioppettate in aria, annuncia lo spettacolo; accanto a noi, passano i turisti, famiglie americane medie, qualche nero, qualche messicano. I bambini lo guardano, si fanno fotografare con lui, gli stringono la mano. Noi lo disturbiamo perché, fondamentalmente, vorremmo sapere come diavolo si fa, a trovare un lavoro del genere. E Dick racconta, senza farsi pregare: «Io stavo nell'esercito. Ho fatto il soldato per vent'anni, sono stato prima in Germania, dopo la guerra, poi in Corea e in Vietnam. Nel '77 mi sono congedato e ho cominciato a sparare per gioco. Ho lavorato sei anni in Virginia - infatti qui a Tombstone mi chiamano «the Virginian» - in un parco a tema che ricostruisce le battaglie della guerra di Secessione. Poi sono venuto qui. L'Arizona è bellissima, il tempo è magnifico e Tombstone è piccola, molto turistica, ma ci si vive bene».

Ma cosa si prova, Dick, a sparare per gioco quando si è passata una vita a sparare sul serio? «È

meglio, mi sembra evidente. Io mi annoio a morte quando non lavoro! È qualcosa di simile alla recitazione, infatti noi ci consideriamo un po' attori e abbiamo avuto qualche esperienza nel cinema e in tv. Io ho fatto una piccolissima parte nel film *Gettysburg*, e poi tanta tv. Purtroppo non ero in città quando sono venute le troupe di *Tombstone* e di *Wyatt Earp*, che sono stati girati nei paraggi. Un'occasione perduta». Come sempre capita al cinefilo che viaggia nel West, con la testa piena di John Ford e John Wayne, chiedere a Dick i suoi gusti cinematografici è assai spiazzante: «Da ragazzo andavo pazzo per i western di Roy Rogers e di Gene Autry». Ovvero, dei western popolari che noi oggi consideriamo di serie B, ma che incassavano miliardi, la vera spina dorsale del cinema hollywoodiano medio.

Dick Tompkins, comunque, non si sente solo un «attore» o un'attrazione turistica: «Il West è la storia del nostro paese. Noi, qui, nel nostro piccolo, ricreiamo la mistica del West, ma insegniamo anche la storia dell'America. Che è fatta di queste piccole città, di questi uomini. La gente, di fronte all'O.K. Corral in stile avanspettacolo di Dick e soci, sembra divertirsi assai. Alla fine, una bambina si avvicina a Dick e sembra voler controllare che non sia morto davvero; lui le mostra orgoglioso che la ferita è finta, e si solleva la camicia per farle vedere la protezione che porta sul costato: «Ogni sera devo fingere di prendermi un calcio in faccia e uno nelle costole, ma è tutto visibilmente finto: le stesse tecniche degli *stunt-men* del cinema».

#### Le mitiche colonne sonore

In mattinata o in serata, poi, Dick lo ritrovate per strada, o in uno dei saloon, sempre vestito in stile western: lui e gli altri «attori» fanno parte del paesaggio, come la diligenza che porta i turisti alle vecchie miniere d'argento, come l'aria del Messico che si respira nelle vie perché il confine è a poche miglia, a Douglas o a Nogales, altri luoghi «mitici» della vecchia frontiera. La sera stessa, infatti, Dick e i suoi amici fanno irruzione nel ristorante messicano di Don Teodoro, mentre i turisti si stanno abbuffando di *nachos* e di *enchiladas*. Nel ristorante suona un vecchio chitarrista semplicemente superbo: si chiama Juan de Grenada ed è un autentico virtuoso, fa tutte le canzoni messicane che avete sentito in mille western. Ma a dimostrare che Tombstone non si è irrigidita nel tempo, a un certo punto Juan annuncia: «Ora mi riposo, suona mio figlio»; il figlio di Juan viene in scena con una chitarra elettrica e fa in rapida successione *Voodoo Chile* e *Foxy Lady*, di Jimi Hendrix. Il rock fa irruzione a Tombstone e i cowboy lo applaudono a lungo, anche questa è America.

Scomparsa a 93 anni, aveva dedicato la vita alla politica. Il destino nel nome scelto dal padre rivoluzionario

## Anticzarina, contro tutti gli «zar»

PIER GIORGIO BETTI

**TORINO** Bizzarro destino di un nome. Quello che papà Leopoldo Cavallo aveva fatto registrare per la figlia al Comune di Latiano, provincia di Brindisi, suonava decisamente inusuale: Vittoria Anticzarina. Un nome-bandiera, protestatario, non l'unico nella casa di papà Leopoldo che doveva poi emigrare a Torino e diventare uno dei protagonisti delle lotte operaie del 1917 (altri figli erano stati chiamati Lenin, Ferrer, Leonida Transvaliano). Avvenne però che il primo nome, Vittoria, non usò in famiglia, cadde definitivamente in oblio; e che il secondo finì amputato dall'«anti» perché, arrivato il fascismo, pochi s'azzardavano a pronunciare quella preposizione di chiaro sapore «sovversivo». Così rimase semplicemente Zarina, con grande rammarico della proprietaria che non cessò mai di lamentarsene: «Che assurdità, in questo modo mi hanno fatto diventare una propa-

gandista degli zar...». Lei, invece, la «propaganda» la faceva sì, ma su tutt'altra sponda, e ha continuato a farla per tutta la vita, fin quasi ai suoi ultimi giorni. Anticzarina (con la c, ci teneva) Cavallo Gaeta se n'è andata a fine agosto, novantatreenne, lasciando molto rimpianto e un bigliettino: «Ciao a tutti, compagni, continuate a lottare anche per me». È stata una figura popolarissima nel quartiere «rosso» di Borgo San Paolo dove era venuta ad abitare da bimba coi genitori e una coorte di fratelli e sorelle. Una famiglia ben voluta dalla gente, ma guardata con sospetto dalla polizia a causa di quel padre, maestro e poeta, che non aveva tardato a farsi conoscere come fervente socialista.

Tempi duri. «Mia madre - ricorda Milva, la più giovane delle due figlie di Anticzarina - si faceva vanto d'aver fatto la sesta elementare, che era un traguardo importante a quell'epoca per chi non veniva da famiglie bene-

stanti. Ma a nove anni aveva già cominciato a lavorare». Salari bassissimi, e lei, intraprendente, ostinata, girava con una sorella di azienda in azienda finché non trovavano quella che pagava un po' meglio. Ragazza di bottega, pettinatrice, operaia nelle piccole «boite», e poi alla «Lencia» a fabbricare le bambole e a parlare di socialismo. «I padroni - amava ripetere con orgoglio - mi guardavano storto per le mie idee, ma sul lavoro non potevano dirmi niente perché ero in gamba». Aveva 16 anni quando fu arrestata la prima volta. «Vigliacchi, lo sapete bene che è innocente» aveva urlato in tribunale dopo che il fratello Leonida era stato condannato con l'accusa d'aver messo una bomba alla caserma dei Cc. Poi vennero i giorni bui delle squadrace nere, le perquisizioni in casa, i libri del padre fatti a pezzi, la cacciata dal posto di lavoro, la cattura e il carcere per il marito Giuseppe Gaeta, uomo di punta della rete clandestina del Pci.

Ma lei sempre in trincea, determi-

nata nella sua scelta, sfidando i rischi senza tentennamenti. Milva: «Teneva i contatti con dirigenti come Rita e Mario Montagnana, Oberti, Castagno. Incontrò anche Luigi Longo. Per non farsi pescare dalla polizia, a volte le riunioni le tenevano in una grossa buca al cimitero, anche in pieno inverno. Si divertiva a raccontare di quando Giancarlo Paietta veniva nel nostro appartamento e si metteva a scrivere articoli nascosto sotto il letto». Nel '43 andò a fare la partigiana nella Brigata Garibaldi di Lu Monferatto col nome di «Vera» e con la prima figlia sotto. Nello stesso isolato in cui abitavano i Cavallo, in via Monginevro, aveva casa un gerarca fascista. Per anni, incontrando Anticzarina, le aveva rivolto battute pesanti e persino aizzato contro il cane lupo. Dopo la Liberazione, l'individuo fu processato, ma lei rifiutò di essere tra i testimoni a carico: «Noi comunisti - disse - siamo di un'altra pasta, noi non facciamo vendite».

Era «un'atea con la fede del partito». Non ammetteva che «gli altri» fa-

cessero critiche. Ma nelle riunioni di partito interveniva, eccome, dicendo la sua a muso duro se le volava la mosca al naso. Per Anticzarina il comunismo si riassumeva in quattro parole: la difesa dei deboli. E persino in fabbrica aveva sempre cercato di essere coerente con quel credo: lei che era brava e veloce, lavorava alla sua macchina una parte dei pezzi delle compagnie più lente in modo che anche loro potessero raggiungere la quota di produzione prefissata e non essere penalizzate nella paga.

Si era impegnata nel movimento per la pace, poi nel sindacato e nell'associazione dei perseguitati politici. Ma la «svolta» dell'89 fu per lei un vero e proprio trauma. Come facevano ormai da parecchi anni, i compagni di Borgo San Paolo andarono a portarle a casa la nuova tessera, quella con la quercia, e lei saltò su: «Ma cosa volete darmi, io di piante ho già pieno il balcone...». Optò per Rifondazione, però il suo giornale rimane, fino alla fine, «L'Unità», che per tanti anni aveva diffuso.

## Scozia, vescovo cattolico scompare nel nulla. Una donna dietro il giallo

LONDRA

Giallo in Scozia: un vescovo cattolico è misteriosamente svanito nel nulla. Cinquantacinque anni, nativo di Glasgow, a capo della diocesi di Argyll e delle Isole Occidentali, Roderick Wright è scomparso lunedì scorso, giorno in cui aveva una serie di appuntamenti ecclesiastici che ha disertato. Da allora nessuno l'ha più visto e la cosa ha dato la stura ad una ridda di voci, congetture e timori. Il reverendo Wright ha la sua residenza nella città portuale di Oban, sulla costa occidentale della Scozia, dove si dice che ha semplicemente fatto le valigie e ha mollato tutto. Un portavoce del cardinale Thomas Winning, primate della chiesa cattolica scozzese, ha confermato la scomparsa e ha definito «estremamente penosa» la vicenda. Fluente in gaelico, sacerdote dal 1964, da sei anni a capo di una dio-

cesi che ha giurisdizione anche sulle isole occidentali della Scozia, il reverendo ha inutilmente cercato lunedì di mettersi in contatto telefonico con il cardinale Winning prima di volatizzarsi. Non risulta che in passato abbia avuto disaccordi e attriti con i superiori. «La scomparsa è un mistero», ha detto il portavoce del cardinale dando per probabile che quello del vescovo sia il comportamento di un uomo sotto un enorme stress. Secondo alcune voci il vescovo potrebbe aver deciso di abbandonare il posto per amore di una donna. Sul fatto che si tratti di una scomparsa volontaria non sembrano comunque esserci dubbi: la Chiesa finora non si è rivolta alla polizia. Tra i fedeli che spesso hanno assistito alle messe officiate dal reverendo Wright figura Frances Shand-Kydd, mamma della principessa Diana, che vive solitaria da quelle parti.